

Le elezioni europee

La Direzione dc dopo quattro ore di discussione approva all'unanimità il sostegno al presidente incaricato Voci discordi dagli andreottiani: non irritiamo il Psi Non basta l'astensionismo a spiegare il calo elettorale

Adesso Forlani dà filo a De Mita
Governo a cinque, senza riforme costituzionali

La Dc ribadisce il proprio sostegno pieno a De Mita per la formazione di un governo basato sul pentapartito, e cementato da una vera alleanza politica. La direzione scudocrociata ieri si è espressa all'unanimità, ma nel dibattito non sono mancate voci diverse, soprattutto da parte andreottiana. «In molte città - ricordano in tanti - siamo tornati ad essere secondo partito».

ALBERTO LEISS

ROMA. Se nel «patto del campo» tra Forlani e Craxi c'era anche la liquidazione di De Mita e il «via libera» ad un governo Andreotti, quest'ipotesi ora appare assai più difficile da perseguire. È lo stesso De Mita sembra il primo ad approfittarne, ieri mattina alla direzione del suo partito ha chiesto un nuovo mandato pieno e preciso per avventurarsi nella formazione di un nuovo governo, sollevando soprattutto due questioni: la prima riguarda la «qualità» e la «tipologia» della maggioranza a cui deve lavorare. La Dc vuole davvero riformare un pentapartito con dignità di alleanza politica e non solo «programmatica», e si disposta ad accontentarsi di meno? Se-

no si possono mettere solo le riforme che non prevedono modifiche costituzionali.

Che risposta ha avuto il presidente incaricato dal suo partito e, in particolare, dalla maggioranza uscita dal congresso vinto da Forlani? Forlani ha ottenuto soddisfazione piena. Dopo quattro ore di intensa discussione la direzione dc ha infatti votato all'unanimità un documento in quattro punti che ribadisce l'«augurio fervido» e il «pieno e solido sostegno» al presidente incaricato e al suo tentativo. Quanto agli obiettivi politici di questo tentativo si rimanda ai contenuti di quel documento della direzione dc che già il 22 maggio scorso chiedeva la formazione di una «maggioranza politica». Lo stesso Forlani poi, al termine della riunione di ieri mattina, ha rilasciato alcune dichiarazioni significative: «Auspichiamo che si realizzi la maggioranza parlamentare comprensiva dei cinque partiti, cioè la più ampia possibile». E sulle riforme costituzionali: «Abbiamo fatto riferimento a quelle riforme che sono già in corso di esame in Parlamento come

quella delle autonomie amministrative, la riforma dei regolamenti parlamentari e i correttivi per un diverso funzionamento delle Camere. Per il resto di cui si è parlato anche in campagna elettorale ci vuole un confronto approfondito e pacato tra i partiti e anche all'interno dei partiti prima che si possa arrivare a delle conclusioni».

Come si vede una sintonia con le «pregiudiziali» avanzate da De Mita piuttosto marcata. Tanto che qualcuno ha parlato di un nuovo «asse» De Mita-Forlani. Nel senso che per il momento la sinistra dc e lo stesso presidente incaricato preferiscono giocare sull'indebolimento del segretario Forlani dopo il deludente risultato elettorale per rafforzare il tentativo di ricostituire il governo su basi politiche «demitiane». Non per caso l'elemento più forte di dialettica interna, a quanto se ne è saputo, è venuto dal fronte andreottiano. È stato Vittorio Sbardella a parlare, più che di un «pentapartito», di un «governo possibile», e a sostenere che la Dc non deve «arsi prendere la mano» nel dettare condizioni

penalizzanti nei confronti del Psi. Per il «luogotenente» andreottiano, il rapporto col Psi è tanto più delicato oggi, dopo il voto deludente per entrambi i maggiori partiti della maggioranza, e decisivo per garantire quella «governabilità» da qui al '93 di cui parlano anche De Mita e Forlani e che è stata ricordata nel documento conclusivo. La tensione si è alzata tanto che qualche demitiano, come Angelo Sanza, ha voluto leggere in un riferimento di Sbardella alla «serenità» dichiarata da De Mita un intento ironico. Ma lo stesso Sbardella ha smentito pubblicamente: «Apprezzo la serenità di De Mita, perché lo tratterà dalla tentazione di bruciare tutto».

Uno spunto di novità è stato introdotto da Giovanni Goria, che si è detto convinto dell'opportunità che la Dc per prima apra un dialogo con i Verdi, una forza da lui definita «diversa ma non necessariamente alternativa». Forlani, pur giudicando non all'ordine del giorno un coinvolgimento dei Verdi nella maggioranza di governo, ha però detto che De Mita può cominciare qual-

che verifica nel corso delle stesse consultazioni ripartite ieri.

Oltre che sulle prospettive della crisi e del governo, la direzione dc ha naturalmente discusso sul risultato elettorale. Nel documento conclusivo si ripete la spiegazione dell'insuccesso democristiano a causa della maggiore astensione. Ma non ci si accontenta di questo: nuove riunioni (Fanfani e Taviani hanno chiesto e ottenuto una nuova riunione di direzione e uno specifico Consiglio nazionale) dovranno approfondire i perché di un risultato deludente localmente, che comunque non ha fruttato il consenso sperato. Molti interventi e dichiarazioni di esponenti della sinistra (Sanza, Mastella, Tabacchi, Gargani) oltre a rivendicare l'appoggio pieno a De Mita - Mastella ha detto tra il primo e il secondo che pensava di non comportarsi in modo unitario, ora dovrà farlo - hanno sottolineato l'insuccesso democristiano soprattutto nei grandi centri urbani. Un modo per ricordare alla maggioranza di Forlani che il «potere» riconquistato dalla Dc

sotto la gestione De Mita non è assicurato una volta per tutte. E per riproporre un tema caro al demitismo, come quello della riforma elettorale locale. Sanza è stato assai esplicito: «Abbiamo perso quasi due milioni di voti, è inutile andare tanto per il sottile». E ha scoperto che la Dc deve «preoccuparsi di più dei problemi che interessano la gente: come funzionano i servizi, i trasporti, la sanità». Anche il lessico demitiano, sotto l'impressione del voto, sembra destinato a mutare. Trasporti e sanità ora diventano «problemi della gente», e non gli «eterni capisaldi» di una politica di «risanamento» a parole, capace solo di ticket e balzelli antipopolari.

Infine la direzione dc ha approvato una norma di incompatibilità tra la carica di parlamentare europeo, e quelle di parlamentare nazionale, ministro e consigliere regionale. L'unica deroga riguarda il segretario Forlani. Gli altri devono decidere entro il 25 luglio. La scelta riguarda Andreotti, Colombo, Martinazzoli, Goria, Formigoni, Michelini e Casini.



Forlani e De Mita durante i lavori della direzione democristiana

«C'è anche della protesta nel calo dei nostri consensi»

E Bodrato dice: «Questo voto può produrre novità»

Non basta l'astensionismo a spiegare il modesto risultato della Dc, mentre il dato più interessante del voto è la tenuta comunista e il parallelo arresto della crescita socialista. Per il vicesegretario dc Bodrato i riflessi politici di questa situazione non saranno immediati ma saranno profondi. Intanto il voto dà forza al tentativo di De Mita, anche se le tensioni tra i cinque sono destinate ad aumentare.

ROMA. «L'astensionismo ci ha sicuramente penalizzato, ma nel voto di domenica ci sono contenuti critici e polemici che dobbiamo valutare meglio». Guido Bodrato risponde così alla prima domanda che gli facciamo. Si è appena conclusa una lunga Direzione del suo partito: tra l'altro sono state programmate altre riunioni nazionali per approfondire l'analisi del voto.

Lei ha già sottolineato il valore della tenuta e della ripresa del Pci. Si riferisce a questo?

«Sì, anche se mi stupisce un po' la sorpresa dei dirigenti comunisti. Guardo le previsioni un 26 per cento al Pci, Occhetto ha parlato del 23. Non c'è dubbio che la tenuta comunista e il modesto incremento del Psi sono il dato più interessante. È un dato che non ritengo abbia immediati riflessi sulla situazione politica, perché non c'è ancora una indicazione per l'alternativa. Ma nel lungo periodo gli effetti vanno invece attentamente valutati. Tutto il discorso socialista sull'ipotesi di un'alternativa, se deve restare, in piedi, non può più fare a meno di considerare il Pci come partito maggioritario nella sinistra. La mia è una semplice constatazione. Rimane il tema della crisi internazionale del comunismo, ma credo che in termini di rapporti di forza il Psi non possa che prendere atto della situazione».

Che cosa intende per «molti polemici»?

«Un giudizio critico sul sistema di governo, che penalizza chi ha maggiori responsabilità. Non è necessariamente un voto di opposizione. Sono consensi che possono tornare. Ma anche no. Dobbiamo capirne meglio la natura. Mi preoccupa soprattutto il voto locale nell'arco alpino dove gli elementi di contrasto col governo centrale sono più forti e evidenti».

E la Dc come dovrebbe reagire?

Rafforzando la sua linea per le autonomie locali, proponendo sbocchi istituzionali funzionali a questa domanda sociale. Poi penso che si debba riflettere meglio anche sulla dimensione europea di questo voto. È indubbia l'affermazione socialdemocratica nel nuovo parlamento europeo. Non vorrei che il voto italiano per la Dc riformasse da Strasburgo con un segno conservatore...».

Che cosa ha penalizzato di più la Dc? I ticket di De Mita o la crisi di governo?

«È difficile distinguere tra i due motivi. E poi non lo chieda proprio a me... Il voto alla Dc comunque è forse quello meno interessante, le vere novità sono altrove...».

Che cosa pensa dell'idea di Goria di aprire ai Verdi?

«È un'idea sensata. Bisogna pensare ad allargare la maggioranza, non certo a restringerla. Certo, non è un'operazione politica destinata all'oggi».

Oggi De Mita è più forte?

Nella maggioranza ci saranno nuove tensioni, ma non vedo soluzioni fuori dell'equilibrio attuale. In questo senso il voto incoraggia il presidente incaricato. Stamatina abbiamo votato un documento all'unanimità».

Quel documento?

Q.L.

«Dal nuovo Pci un socialismo democratico»

De Benedetti: «Il voto dà spazio all'alternativa»

«Io credo al primato della politica», dice l'industriale Carlo De Benedetti a commento dei risultati elettorali. Lui ha votato per il polo laico e si rammarica del suo insuccesso. Ma riconosce che il «dato» più interessante e significativo è rappresentato dal risultato conseguito dal Pci. Dal «nuovo Pci», sottolinea. «È importante per l'opposizione oggi e la possibilità dell'alternativa domani».

ROMA. «In quanto capitalista io sono certamente tra coloro che hanno contribuito a scalfire e a ridimensionare il vecchio partito comunista», dice Carlo De Benedetti. Ma ora che è in campo il «nuovo Pci di Achille Occhetto», l'esponente della Confindustria si dice «persuaso» che «con un suo declino si sarebbe perso un elemento importante nel meccanismo democratico». L'opposizione oggi e la possibilità dell'alternativa domani. Il tracollo comunista non c'è stato, anzi è arrivato un successo che De Benedetti legge come un «preziosissimo» dell'elettorato a un Pci che «ha compiuto una chiara scelta di socialismo democratico, ha reciso i legami con il suo passato e con l'ideologia

comunista internazionale, ha saputo rinnovare, caso quasi unico nel panorama italiano, la sua classe dirigente». Il voto al Pci, insomma, «incoraggia a proseguire sulla strada iniziata». Il segnale, secondo De Benedetti, è anche più generale: «Ritengo - dice - che sia stato compiuto un passo in avanti per la nascita di una opposizione democratica e non ideologicamente comunista, un passo che può avvicinarci ai sistemi politici europei più avanzati, a una democrazia politica «fatta di governo e opposizione» con la possibilità costante di una alternativa» dopo 40 anni vissuti «in una condizione indubbiamente democratica ma alquanto anomala». Il rischio, altrimenti, sarebbe «di trovarci solo



Carlo De Benedetti

no visioni diverse circa prospettive e obiettivi collettivi mi pare talmente ovvio che non vedo la ragione di stupire», sostiene De Benedetti. E si mostra stupito che lo si sia accusato di non aver parlato del profitto: «Ma perché farlo ora che tutti sono stati conquistati alla sua logica?». A Santa Margherita «ho voluto - aggiunge - proporre analisi e temi di prospettiva, non cadere in una autocelazione consolatoria delle nostre vittorie». Perché «il capitalismo - spiega - non è e non deve diventare una ideologia: per me è solo uno strumento che deve contribuire a promuovere altri valori che sono la crescita di tutta la società e i moltiplicarsi delle opportunità per l'individuo».

Minoranza pli chiede la testa di Altissimo
La Malfa ora ha dubbi sulla lista laica unica

ROMA. Molta confusione sotto il cielo dei laici. Il risultato elettorale mette in movimento gli equilibri interni di Pli e Pli. I primi ad uscire allo scoperto, chiamando in causa la poltrona del segretario Altissimo, sono scopa per non aver ottenuto né la sua elezione, né quella di altri candidati liberali a Strasburgo, sono stati i due gruppi minoritari del Pli, che fanno capo a Costa e Biondi. Ma anche tra i repubblicani le accuse di slealtà è convocata la direzione e la Malfa in un editoriale della «Voce» preannuncia di voler tener duro sulla necessità di un'alleanza politica, ma è scettico sulle operazioni elettorali di da venire. Pannella ribalta le accuse di slealtà elettorale rivolte dagli altri partner, ma profeziona: «La federazione laica vincerà».

Liberali. Altissimo ha convocato la segreteria lontano da orecchie indiscrete in un ristorante, non cadere in una autocelazione consolatoria delle nostre vittorie. Perché «il capitalismo - spiega - non è e non deve diventare una ideologia: per me è solo uno strumento che deve contribuire a promuovere altri valori che sono la crescita di tutta la società e i moltiplicarsi delle opportunità per l'individuo».

solo la politica del Pli, ma anche la sua gestione». Annunciano una «convention» dei dissidenti il primo luglio a Pavia: Dicono: «Tentare di scaricare le colpe unicamente sulla presenza dell'on. Pannella è puerile ed ingiusto, soprattutto se a farlo sono coloro che ne hanno voluto la candidatura». Altissimo replica con una frase nervosa: «La ricreazione è finita. Non è possibile che l'opposizione costituisca un partito nel partito», ed ha fatto capire di non volersi dimettere richiamandosi al 75 per cento ottenuto al congresso della maggioranza, ottenendo subito un forte appoggio di Egidio Sterpa, che ha rilasciato una dichiarazione rassicurante in questo senso. Sulla sorte della federazione laica, Altissimo si è mantenuto sul generico: «Il comitato coordinatore della federazione dovrà continuare il suo lavoro, adesso con un compito in più: analizzare il perché dell'insuccesso elettorale».

Repubblicani. La segreteria repubblicana, convocata in via dei Caprettari, ha impostato il dibattito che si svolgerà oggi in direzione. La Malfa ha detto la sua in un editoriale sulla «Voce repubblicana»: «L'ente politica dei laici va salvaguardata». Forse è giunta l'ora, quando non vi era più molto tempo per illustrare a fondo la sua necessità. Però non è detto che per l'avvenire si ripropongano liste comuni, anzi il segretario Pri sembra ipotizzare una singolare ipotesi di spazzamento: «L'elettorato non mostra di preoccuparsi per un'eccessiva frammentazione, anzi premia forze omogenee che si presentino in liste distinte com'è accaduto coi verdi, bisognerà tenerne conto».

Pannella. Ce l'ha soprattutto con Scalfari il leader radicale che in una dichiarazione afferma che «gli strali di Craxi» sarebbero ormai passati al direttore di «Repubblica» per la perentorietà con cui è stato decretato un «ordine di scioglimento della federazione laica» e la conseguente morte del Pli. Di chi la colpa della sconfitta? Non certo di «presenze strane e non gradite» (quella di Pannella), ma di «assenze strane e non gradite», ovvero perché le liste erano «una riedizione di quelle dell'84 con ottimi nomi radicali e di area posti in coda di lista».



Achille Occhetto all'«Unità»: «Un grande ruolo nel nuovo corso»

Achille Occhetto è stato ieri mattina in visita all'«Unità», con Walter Veltroni e Ignazio Ariemma. Lo hanno accolto il direttore Massimo D'Alema, il condirettore Renzo Foa e Armando Sarti, giornalisti e dipendenti dell'azienda. Occhetto e D'Alema hanno pronunciato due brevi discorsi sui risultati del 18 giugno. Occhetto ha anche ringraziato i giornalisti per il contributo dato alla battaglia elettorale: «L'«Unità» - ha detto - ha e avrà, nella sua autonomia e nella sua capacità di informazione ed elaborazione politica e culturale, un ruolo decisivo nella difficile impresa del rinnovamento del Pci e dell'affermazione del nuovo corso».

«E ora pensiamo al Campidoglio»
Il Pci romano fa festa in piazza

Migliaia di persone in piazza per festeggiare la vittoria del nuovo Pci. Una festa come non se ne vedeva da anni quella organizzata ieri sera dai comunisti romani in piazza Navona. «Il voto di domenica - dice Goffredo Bettini - riaccende una speranza anche per il governo del Comune di Roma». «E dopo la festa - è l'appello di Massimo D'Alema - ricominciamo la lotta. Primo obiettivo: riconquistare il Campidoglio».

PIETRO STRAMBA-BADIALE

ROMA. Sul palco, una semplice scritta rossa su fondo bianco: «Cresce il nuovo Pci». Davanti, una folla di migliaia di comunisti, di militanti, di cittadini, tante bandiere rosse. Un gruppo di giovani della Fgci regge uno scherzoso cartello («27,6%») e uno striscione. «Dedicato ai numeri»: esse pochissimi, sono tantissimi. In una piazza Navona gremita di gente il Pci romano ha festeggiato ieri sera il successo elettorale di domenica. Tra la folla, molti volti noti, da Stefano Rodotà, applauditissimo, a Dacia Valent, da Giovanni Berlinguer a Chico Testa, da Andrea Barbato all'ex segretario della Fgci Pietro Folena. La festa è andata avanti per tutta la sera, accompagnata da due complessi musicali. E questa sera a festeggiare, all'ex Centrale del latte, sarà invece la Fgci. L'appuntamento è per le 18.30, ma fin da una mezz'ora prima, mentre gli altoparlanti diffondono le canzoni di Francesco De Gregori, nel canto di piazza Navona, tra la grande fontana centrale e quella sul fondo ingabbiata dal cantiere di restauro, centinaia di persone si abbracciano, si raccontano di quelle ore passate davanti alla televisione e poi a Botteghe Oscure, si complimentano con Pasquali-

na Napolitano, la capogruppo comunista alla Regione Lazio che nella capitale ha raccolto quasi trentamila voti di preferenza. Nei volti di tutti, la gioia e l'orgoglio ritrovato, il gusto di tornare in piazza a festeggiare un successo elettorale.

Ad aprire la parte «ufficiale» della manifestazione è il segretario della Federazione romana del Pci, Goffredo Bettini. «I corni del pentapartito - esordisce - sono rimasti delusi e ora volano con qualche penna in meno, gracchiando frasi incomprensibili, consolatorie e soprattutto false. E il merito è dei militanti che si sono battuti con tutte le loro forze in questa difficile campagna elettorale». Bettini sottolinea il valore del voto a Roma, dove il Pci è andato avanti del 2,2 per cento, mentre la Dc ha subito un arretramento del 2,6 per cento.

«Tra Dc e Pci - dice il segretario della federazione comunista - si chiude una forbice, e si riaccende una speranza, la possibilità di costringere anche a Roma un'inedita esperienza di governo che metta fine all'utilizzazione di Giubilo, il peggior sindaco della peggiore Dc, ha sottoposto la capitale. Alla Democrazia cristiana non è bastato lasciare in sella un sindaco come Giubilo, che sforna delibere senza alcun controllo. Né è bastata la campagna dei falangisti di Ci. Le opposizioni vanno avanti, resta al palo o arretra chi ha fatto da stampella a Psi o cambi nome, o cambi politica».



Un momento della manifestazione di Piazza Navona, ieri a Roma

«Ora parla Massimo D'Alema. Il palco alle sue spalle è andato riempendosi. Tra gli altri ci sono i registi Ettore Scola, Francesco Maselli e Nanni Loy, che poco dopo prenderanno la parola per portare un breve saluto alla folla, che li ricambia con lunghi e affettuosi applausi. Gli stessi che hanno sottolineato numerosi passaggi dell'intervento di D'Alema, come quando sottolinea che quella di domenica «è una vittoria importante per i compagni che in questi anni hanno tenuto duro e masticato amaro. Ma lo è anche per i tanti de-

mostratici che ci hanno sostenuto in questo frangente». Il nuovo Pci - dice - «ha raccolto i frutti delle ultime battaglie, dai ticket alla riduzione del servizio di Vc. E del coraggio con cui è sceso in piazza a fianco dei giovani della Tian An Men e, nelle ultime ore della campagna elettorale, andando a chiudere una pagina lontana della nostra storia con l'omaggio a Imre Nagy. Ora lo scenano politico italia-

no è radicalmente mutato. E il nuovo Pci vuole riaprire una discussione seria a sinistra, vuole costruire l'alternativa, vuole costringere il Psi a scegliere».

D'Alema rivolge anche un consiglio ai socialisti. «Il popolo italiano non ha gradito la fastidiosa arroganza dei dirigenti socialisti, l'impudenza e il cinismo con cui hanno cavalcato le idee classiche della destra per puro calcolo elettorale oltre che per qualche profezia personale. Ora il Psi dovrebbe cambiare tono e atteggiamento. Già il 14,8 per cento non è un granché, ma diventa pochissimo se si diventa insolenti e si finisce per rompere le scatole al rimanente 85,2 per cento». Finito il tempo della festa «ricomincia quello della lotta, a partire proprio da Roma. In marcia - conclude D'Alema - con le nostre bandiere verso il Campidoglio».